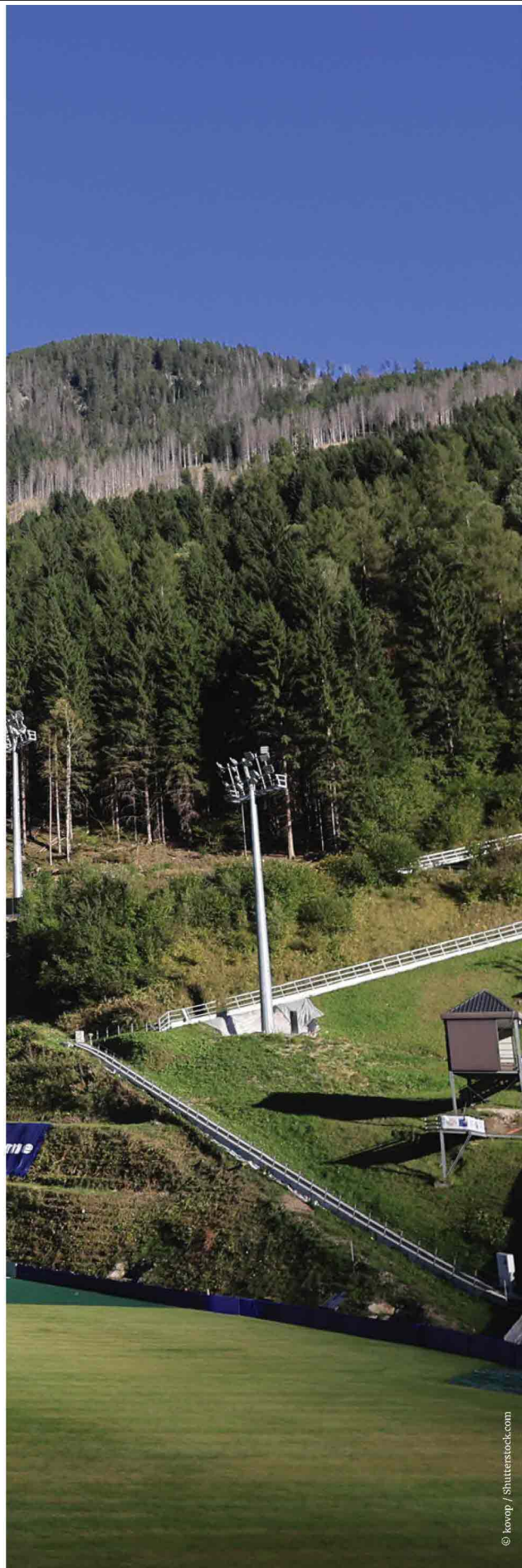


Olimpiadi 2026: paga anche l'ambiente

I costi delle Olimpiadi invernali Milano Cortina riguardano anche gli ecosistemi. A incidere da questo punto di vista non sono solo gli impianti sportivi che hanno imposto l'abbattimento di un lariceto secolare e un ingente prelievo di acqua per l'innevamento artificiale, ma anche i milioni di visitatori attesi per le competizioni

di Francesca Faccini





Oltre 20mila m² di bosco spariti e 500 larici secolari, assieme a un altro migliaio di piante, tagliati per far posto alla nuova pista da bob di Cortina. I larici che hanno resistito alla tempesta Vaia dell'autunno 2018 non sono sopravvissuti alle Olimpiadi invernali del 2026. Il progetto, che ha determinato una deforestazione vera e propria – gli alberi sono stati tagliati senza seguire i protocolli previsti da un'ordinaria pianificazione ambientale e senza che al loro posto ne nasceranno di nuovi – è stato approvato senza l'assoggettabilità a Valutazione d'impatto ambientale (VIA) e a Valutazione ambientale strategica (VAS), condizione che accomuna la maggior parte delle opere grazie ai commissariamenti straordinari che hanno escluso i cittadini dal processo decisionale e accorciato la catena dei procedimenti autorizzativi. Eppure, l'appuntamento sportivo che si disputerà il prossimo febbraio sarebbe dovuto essere “sostenibile” anche dal punto di vista ambientale.

I rischi idrogeologici

A preoccupare gli abitanti di Cortina d'Ampezzo è però soprattutto la cabinovia Apollonio-Socrepes, che dovrebbe collegare il centro del paese alle Tofane dove si disputeranno le gare di sci alpino femminile e sci alpino paralimpico. Per far questo è prevista l'installazione di dieci piloni e la costruzione di tre stazioni – valle, intermedia e monte – che permetteranno di far circolare cinquanta cabine da dieci posti, per un totale di 2400 persone all'ora. In questo caso, a far sentire il peso ambientale del progetto è stata la montagna stessa: sul versante di Mortisa, nei pressi del tracciato, tra il 29 e il 30 agosto 2025 si è attivata una frana di oltre 30 metri di lunghezza. Secondo la SIMICO (Società Infrastrutture Milano Cortina) si è trattato di un «allentamento superficiale assolutamente gestibile nelle ordinarie attività di cantiere», ma di altro avviso è Luigi Casanova (Mountain Wilderness) che ha spiegato a *L'Indipendente* come la località Mortisa, dove è prevista la stazione intermedia, sia interessata da una frana in movimento che rende l'intera area instabile dal punto di vista geologico. Anche i residenti vicini al cantiere sono dello stesso parere, tanto che un gruppo di questi ha presentato al TAR del Lazio due ricorsi per la sospensione dei lavori che sono però stati respinti. Ad avere qualche dubbio circa la fattibilità del progetto c'è anche l'azienda altoatesina Leitner, colosso nel settore degli impianti di risalita, che, interpellata da un quotidiano locale di Bolzano, dichiara di non aver partecipato alla gara d'appalto anche a causa delle incertezze sul versante geologico. Anche la Variante di Cortina (valore 484 milioni di euro, inclusa nel pacchetto delle infrastrutture per le Olimpiadi), i cui lavori sono previsti dal 2027 al 2032, è un'opera che porta con sé una serie di rischi: la galleria a doppia canna di lunghezza complessiva di 4740 m che permetterebbe di bypassare il centro abitato, attraverserà un versante particolarmente instabile.



I lavori della funivia Apollonio-Socrepes avanzano in un'area segnata da instabilità geologica e frane attive

Oltre alla spinosa questione dell'aspetto idrogeologico – Casanova non esclude che il peso del cemento della cabinovia possa peggiorare in modo sensibile la condizione della frana storica – a far discutere è anche l'utilità stessa dell'opera. A denunciarlo è Giovanna Ceiner, presidente di Italia Nostra Belluno, che ci ha illustrato come si sarebbe potuto raggiungere l'area di Rumerlo con la già esistente cabinovia Freccia nel Cielo. Dalla stazione

intermedia di Colfiere è difatti possibile raggiungere la zona d'arrivo delle gare di sci alpino a piedi attraverso un sentiero o con gli sci seguendo una pista, ma questa soluzione è stata scartata perché considerata problematica per la sicurezza del Cortina Sliding Centre situato sotto il tracciato della cabinovia della Freccia nel Cielo. Secondo Casanova la vantaggiosità della cabinovia Apollonio-Socrepes sarebbe però palese in prospettiva di un nuovo carosello sciistico che si svilupperebbe verso il monte Civetta andando a occupare una delle poche zone ancora libere e di alto pregio naturalistico e paesaggistico delle Dolomiti orientali. Le Olimpiadi rappresenterebbero dunque una sorta di cavallo di Troia che per-

metterebbe di costruire nuovi impianti nelle Dolomiti, che ricordiamo essere Patrimonio naturale dell'umanità UNESCO.

Se manca la neve

L'attuale crisi climatica coinvolge anche la montagna, tanto che, secondo il dossier di Legambiente Nevediversa, in Italia nel 2025 sono state dismesse 265 strutture legate allo sci e i bacini di innevamento artificiale mappati hanno raggiunto il numero di 165 per una superficie che sfiora i 2 milioni di m². Anche sulle Alpi la neve inizia a scarseggiare: per innevare i circa 25mila ettari di piste alpine in un anno si prelevano quasi 95 milioni di m³ d'acqua, pari al con-



sumo di una città di oltre un milione di abitanti cui si aggiungono i costi della lavorazione e il ricorso all'energia elettrica. All'interno di questo panorama, l'Italia è uno dei Paesi con la maggiore dipendenza da neve artificiale, innevando oltre il 90% delle sue piste, ma la situazione è così critica che nel 2023 lo stesso Comitato Olimpico Internazionale ha dichiarato che entro il 2040 solo dieci Paesi nel mondo potranno ospitare i Giochi olimpici invernali rispettando i criteri di sostenibilità e disponibilità di neve naturale. Ora arriviamo alle Olimpiadi Milano Cortina 2026 per le quali sono richiesti più di 2 milioni di m³ di neve artificiale prodotti da almeno 836.000 m³ di acqua. Tra i nuovi bacini per l'innervamento artificiale previsti per la prossima

manifestazione sportiva c'è anche quello di Livigno, che punta a diventare uno dei più grandi a livello europeo. L'opera da 203mila m³ di capacità è pensata per innevare l'area sciistica Mottolino in vista delle gare di snowboard e freestyle. Paese della Valtellina situato nelle Alpi Retiche occidentali, Livigno è attraversato dal corso d'acqua Spöl, la sua principale fonte idrica. La maggior parte della portata del torrente è destinata alla produzione di energia idroelettrica: la società italiana A2A preleva a monte 90 milioni di m³ d'acqua all'anno che vengono deviati nel bacino Adda-Po e utilizzati dalle centrali idroelettriche. Da diversi anni l'acqua dello Spöl viene impiegata anche per la produzione di neve artificiale: la

concessione di derivazione misura un volume medio annuo prelevabile pari a circa 450mila m³. In previsione dei Giochi olimpici, il torrente è però sottoposto a un'ulteriore deviazione delle proprie risorse idriche. È importante qui considerare un aspetto. Come si legge sul sito del Ministero delle Infrastrutture e dell'Ambiente, al primo novembre 2025 la posa delle tubazioni che portano l'acqua al sistema di innevamento era in fase finale, ciò significa che l'approvvigionamento avverrà presumibilmente in inverno, il periodo dell'anno più secco in cui i corsi d'acqua di montagna hanno una portata minore. Anche a Tesero, in Val di Fiemme, l'implementazione dell'impianto di innevamento ha fatto discutere. Per innevare ar-



Sopra la pista di bob Eugenio Monti a Cortina; nella pagina successiva la pista di salto di Predazzo, uno dei simboli degli interventi olimpici ad alto impatto in un territorio già fragile

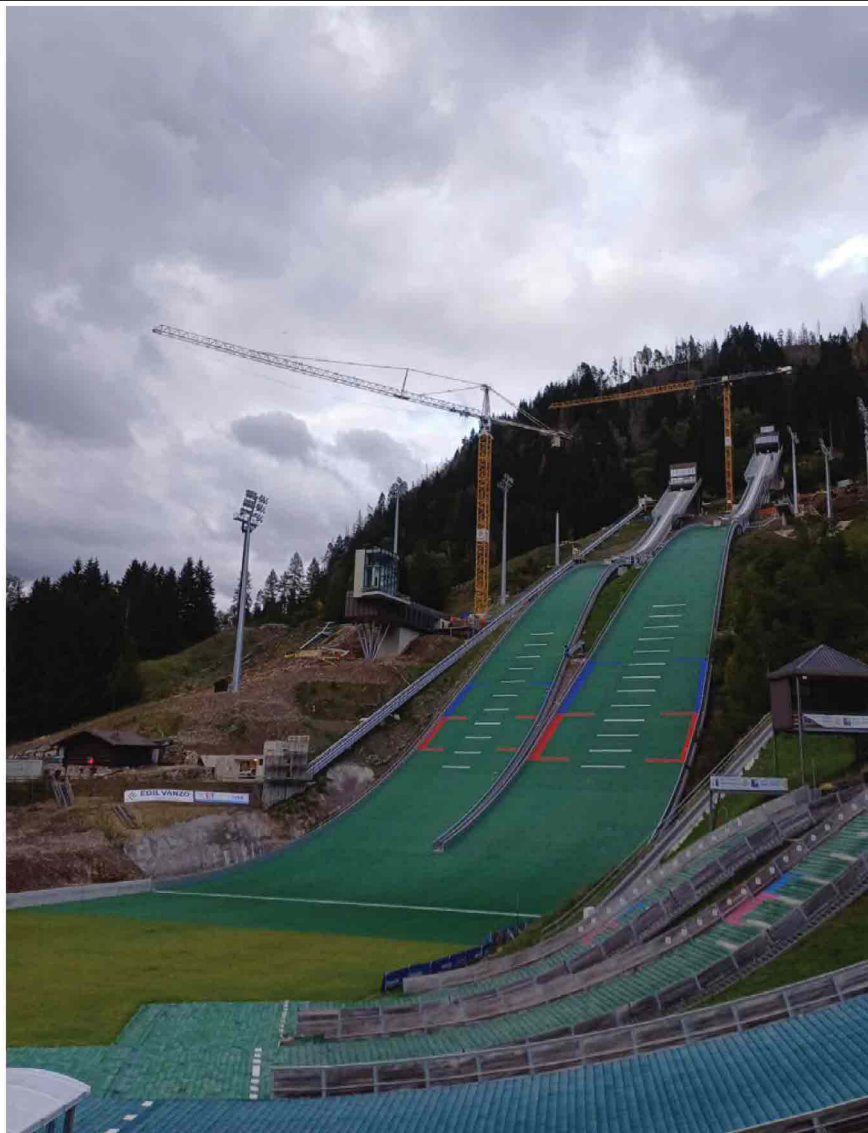
tificialmente le piste di Tesero e Predazzo, viene prelevata in deroga l'acqua dal torrente Avisio con volumi molto maggiori rispetto a quello che avviene durante la normale stagione sciistica. Sebbene l'opera comporti una sottrazione d'acqua alla riserva naturale situata lungo l'Avisio che è adibita a specie di flora e fauna alcune soggette alla Direttiva habitat, la Provincia ha dato il suo via libera. Decisioni, fa notare Casanova, in netto contrasto con il Regolamento UE 2024/1991 attraverso il

quale l'Unione Europea si sarebbe data l'obiettivo di ripristinare entro il 2030 almeno 25 mila km di fiumi in tutela degli ecosistemi di acqua dolce.

Concentrandoci ancora sul consumo d'acqua, poco sostenibili sono anche gli sponsor dei Giochi tra cui compare ENI, la maggiore compagnia petrolifera italiana che sostiene Milano Cortina 2026. Basandosi sul legame tra le emissioni di gas serra e la scomparsa del manto nevoso, nel rapporto *Melting the Winter Olympics* del New Weather Institute è stato calcolato che la produzione di combustibili fossili di ENI causa la perdita di 985 km² di neve e lo scioglimento di 6,2 miliardi di tonnellate di ghiaccio glaciale.

L'insostenibilità intrinseca delle Olimpiadi

Luca Mercalli afferma con decisione a *L'Indipendente* che le Olimpiadi hanno un impatto non trascurabile sul cambiamento climatico, poiché sono grandi eventi che generano imponenti quantità di inquinamento. Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, i Giochi olimpici, così come sono organizzati, manifestano dei problemi strutturali: l'inquinamento causato dai cantieri aperti, la copiosità di materie prime richieste per costruire le opere sportive e accessorie, il disboscamento necessario a fare spazio a nuovi impianti hanno un peso specifico importante per l'ambiente. In occasione di Milano Cortina 2026 sono attesi oltre 2 milioni di



visitatori da tutto il mondo, persone che in un gran numero raggiungeranno la Penisola con l'aereo, mezzo di trasporto responsabile di circa il 3% delle emissioni di gas serra a livello mondiale. Secondo Mercalli, anche questa edizione delle Olimpiadi invernali sarà un fuoco d'artificio che non lascerà ai territori locali nessuna eredità positiva degna di nota: esattamente come è capitato per Torino 2006, con la fine delle competizioni la montagna porterà su di sé solo il peso delle nuove infrastrutture. Nessuna Olimpiade cambierà le condizioni di vita dei luoghi ospitanti e nessun risultato si protrarrà oltre la durata della manifestazione sportiva. I grandi eventi stanno assumendo sempre più dimensioni ciclopiche che lasciano dietro di sé solo rovi-

ne. A dare significato a questa tendenza, ci vengono incontro le scorse edizioni dei Giochi olimpici invernali che hanno visto dieci piste da bob chiuse a causa dei costi di manutenzione troppo elevati e del loro mancato utilizzo: la pista costruita per l'edizione del 1924 a Chamonix, quella per l'edizione del 1936 a Garmisch-Partenkirchen, quella per l'edizione del 1952 a Oslo, quella per l'edizione del 1956 a Cortina d'Ampezzo, quella per l'edizione del 1968 a Grenoble, quella per l'edizione del 1972 a Sapporo, quella per l'edizione del 1984 a Sarajevo, quella per l'edizione del 1988 a Calgary, quella per l'edizione del 1998 a Nagano e infine quella per l'edizione del 2006 a Torino. Sostiene Mercalli che la follia dei Giochi sta proprio nel loro eccesso, nel loro gigantismo strutturale di

cui il Cortina Sliding Centre ne è un esempio perfetto.

Esattamente come l'accanimento per un'opera funzionale a uno sport di nicchia è costato la vita a un larceto secolare, così l'ostinatezza per i grandi eventi determina un enorme sacrificio ambientale. In questa logica lo sport non è portatore di valori, non si accompagna alla sostenibilità e all'equità, ma rappresenta l'ennesimo simbolo della tracotanza umana. ■

Francesca Faccini



Giornalista, laureata in Lettere e Filosofia all'Università di Bologna. Per *L'Indipendente* si occupa principalmente di inchieste e approfondimenti su temi sociali e ambientali.



Dicembre 2025
pag. 15